

PROGRESSISTI.

# Occhetto: «Che roba Forza Italia con Spacca Italia»

«Che bella coerenza programmatica! Chi dice Forza Italia si unisce con chi fino a ieri ha gridato Spacca Italia». Occhetto ha stigmatizzato ieri l'accordo di potere con cui Bossi «riporta su un piatto d'argento il potere al più legittimo figlio di Craxi». E ha rilanciato a Berlusconi la sfida di un confronto in tv sui programmi. Un'affollata manifestazione a Sesto S. Giovanni con i consigli di fabbrica. «Il Pds è la più grande forza del lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

MILANO. «La novità di ieri è il patto tra Bossi e Berlusconi. Bell'esempio di coerenza programmatica! Siamo di fronte allo storico accordo tra chi dice Forza Italia e chi invece fino a ieri ha gridato Spacca Italia». Achille Occhetto raccoglie un lungo applauso tra le migliaia di lavoratori e cittadini che si accalcano in una sala pubblica di quartiere a Sesto San Giovanni. E proprio da qui, da un luogo storico della tradizione operaia, lancia un appello rivolto soprattutto ai tanti lavoratori che negli anni recenti hanno votato per la Lega. «So che molti hanno voluto, in un modo secondo noi sbagliato, dare così una spallata al vecchio sistema fatto dagli eterni Craxi e Andreotti. Ma badate, da oggi cambia tutto. Se ora votate per Bossi non premierete più il capo di un movimento che aveva pure una carica genuina di novità e di protesta, ma darà sostegno al peggiore dei padroni italiani, uno che si è fatto le ossa appoggiandosi al peggiore dei sistemi politici. Un rappresentante del rampantismo e dello yuppie, uno che sosterrà brutalmente la politica del più forte». Concetti sui quali aveva insistito anche Gavino Angius, aprendo questa manifestazione con numerosi rappresentanti di consigli di fabbrica, che hanno portato la testimonianza della crisi nei centri produttivi della Lombardia.

Certo, l'unione tra Lega e Fininvest fa un po' paura qui a Milano. Le sinistre, i progressisti - chiede una cronista ad Occhetto - hanno ancora qualche speranza? «È vero che il collegamento tra Bossi e Berlusconi mette in campo una maggiore copertura - risponde Occhetto - che sembra chiudere ogni spazio. Ma questo è vero militarmente. Non credo che i due elettorati di riferimento si possano facilmente sommare a prescindere dalla politica. C'è una contraddizione in questa operazione: il patto per occupare il territorio è l'esatto contrario della protesta che ha sostenuto il successo leghista. Bossi riporta il potere su un piatto d'argento al figlio di Craxi, al prodotto ultimo del craxismo. Berlusconi, anzi, è più Craxi di Craxi, che in fondo, all'inizio, era un socialista...». La protesta più coerente, e oggi costruttiva, contro il vecchio sistema di potere - rivendica Occhetto -

referendum, la cocciuta ricerca di unità tra le forze democratiche e di sinistra, fino alla vittoria dei sindacati progressisti. «E abbiamo tenuto alta la frusta del cambiamento - ripete Occhetto usando immagini che tornano nei suoi comizi - anche quando non si vedeva ancora terra, e qualcuno ci consigliava di riparare nel porto del governo Amato, o in governi locali consociativi. Invece abbiamo avuto il coraggio di dirigere la prua verso la tempesta, perché sapevamo di non poter tornare indietro, nelle secche di un sistema corrotto e finito».

Ma ora è venuto il tempo della ricostruzione. «C'è una novità storica di fronte a noi. Per la prima volta si vota per andare davvero al governo. Tra poche settimane davvero può succedere che insieme agli altri progressisti si tocchi di assumere la responsabilità di dirigere il paese». L'alternativa potrebbe essere un'Italia nelle mani di Berlusconi e di Bossi, e magari di Segni. Ma i veri «ondivaghi» - osserva il leader della Quercia - hanno dimostrato di essere loro. Programmi firmati e stracciati in poche ore. Proclami, come quello sul federalismo, traditi con disinvoltura. E un vero capovolgimento di posizioni. «La propaganda ideologica e gli accordi di potere vengono da destra. La sinistra invece offre un programma serio e non demagogico per la ricostruzione del paese, per una società sobria e efficiente, ma in cui i giovani, le donne, e gli anziani non siano abbandonati in solitudine. In balia del mercato». E Occhetto ha rilanciato a Berlusconi la sfida di un faccia a faccia televisivo proprio sul terreno dei programmi. Parole che sono state rivolte anche agli altri partners del neonato e ancora un po' traballante polo progressista. «Ci siamo messi al servizio dell'unità di ciò che troppo a lungo è rimasto diviso. Una rottura o una debolezza dei progressisti si moltiplicherebbe in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro. Applausi lunghi e convinti, dai cittadini di Sesto San Giovanni. Ma Occhetto ha consigliato tutti, anche la stampa, di non scambiare la sinistra che oggi si presenta sostanzialmente unita per una «armata Brancaleone». «Come in ogni famiglia onesta - ha detto - ci possono essere opinioni diverse. Ma al fondo abbiamo tutti un'idea chiara di che cosa ha bisogno il paese in questo momento». «Sono sicuro - ha detto poi ai cronisti che lo interrogavano - che il tavolo dei progressisti tornerà a riunirsi con tutte le sue gambe». Il Pds, in ogni caso, intende confermare una sua doppia e «incontrollabile» vocazione: continuare a lavorare «con pazienza e responsabilità» per l'unità, e svolgere il ruolo della forza che con più coerenza e energia difenderà gli interessi dei lavoratori.

## Visco anticipa il programma del Pds: «Fisco decentrato no alla patrimoniale»

Insieme a Occhetto, Vincenzo Visco ha illustrato a Milano in una conferenza stampa il programma di governo del Pds in materia fiscale. Una prima anticipazione delle «schede» che nei prossimi giorni saranno sottoposte a tutti i progressisti e al paese. In estrema sintesi, si tratta di un vero e proprio «capovolgimento di un sistema fiscale sciagurato e demenziale», come ha detto il senatore della Quercia. In primo luogo si passerebbe ad un decentramento dell'autonomia impositiva sul modello federale americano (50 per cento al centro, 50 per cento a Regioni e Comuni). Il che comporterebbe una semplificazione radicale, con l'abolizione di numerosi «bailelli» (dall'Ici all'Iciap, alla tassa sulla salute e alle molte attuali sovrattasse regionali). Vorrebbero ridotte le aliquote per le imprese e per le famiglie. Ma senza le pressioni demagogiche e irresponsabili della destra. Molte domande hanno riguardato la «patrimoniale» e la posizione di Rifondazione comunista. «Già c'è una tassazione sui capitali - ha ricordato Visco - che noi vogliamo razionalizzare. La patrimoniale straordinaria, per un valore di 50 mila miliardi, era stata recentemente proposta da uomini come Andreotti, La Malfa e anche dal professor Tremonti. Se ora si aggiunge anche Bertinotti non ne farei un scandalo. No, comunque, non siamo d'accordo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. È già finita la guerra dei tre giorni? Stando ai commenti finali sembra di sì. La schiarita fra Alleanza Democratica e Pds è netta. «I problemi che avete posto non sono peregrini» dice Walter Veltroni, intervenendo da Napoli alla conferenza programmatica di Ad. Alleanza democratica chiede ai partner della coalizione, e in primo luogo alla Quercia, coraggio e fantasia sui candidati, che debbono rappresentare la società civile più che gli apparati, e chiarezza nell'indicare la leadership per il futuro governo: che dovrà rappresentare

continuità con l'esperienza Ciampi. Veltroni, che non parla a titolo personale, fa un'apertura di credito su entrambe le questioni che soddisfai gli interlocutori. «Sì - dice Veltroni - i candidati debbono rispondere a quattro requisiti fondamentali: competenza, rapporto con la società civile, rappresentatività nei confronti, possibilità di vittoria». «Un criterio perfetto - commentano Ferdinando Adornato e Willy Bordon - ora applichiamo». Su Ciampi Veltroni richiama il discorso alla Camera - nel quale il presidente del Consiglio espresse la

Il leader del Pds a Sesto San Giovanni: «Berlusconi-Bossi un accordo di potere, ci pensino i lavoratori leghisti»



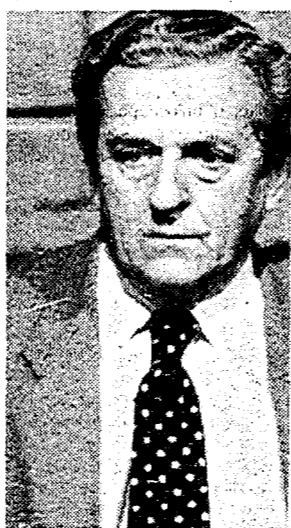
Achille Occhetto salutato ieri dai lavoratori nel corso di un incontro a Sesto S. Giovanni

Campisi/Ansa

## I Verdi confermano la scelta dell'Alleanza

Una lettera del segretario pds: «Tra noi rapporti positivi...»

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI



Ripa di Meana

«L'incidente è chiuso. Riflessione e rispetto esplicito e convincente»

RICCIONE. La schiarita arriva alle 18,09 quando un dispaccio di agenzia diffonde una lettera di Occhetto indirizzata a Ripa di Meana. Si chiude così il caso della telefonata della discordia e si ricuce lo strappo tra Pds e Verdi. È il tavolo dei progressisti si avvicina al traguardo della pace. «Ogni giorno ha il suo affanno», sorride soddisfatto Mattioli. A dividere i Verdi dal Pds ci sono contrasti sul programma e sulle candidature. Ma di mezzo c'è anche una telefonata bollente tra Ripa di Meana e Occhetto. «Quella telefonata si è interrotta bruscamente perché Occhetto ha pronunciato parole ingiuste - dice dalla tribuna dell'assemblea di Riccione Ripa di Meana - Ho comprensione per la difficoltà che il segretario del Pds deve affrontare. Capisco lo stress, può capitare a chiunque. Però quelle parole devono essere ritate. Se ciò non avverrà, tra Verdi e Pds non può correre nemmeno il buon giorno e la buonasera». Quali sono le parole della discordia? Il pubblico le vuole conoscere. Le svelerà ai giornalisti la moglie del portavoce dei Verdi, Marina Ripa di Meana che siede in prima fila. Occhetto avrebbe detto che al tavolo dei progressisti Verdi avrebbero mandato «estremisti, ricattatori ed ex picchiatori». Il riferimento era per l'on. Edo Ronchi, ex Dp, il leader dell'ala sinistra dei Verdi che guida la delegazione del sole che ride al «tavolo». Ma il primo

a voler smorzare la polemica è lo stesso Ronchi. «Per Occhetto era un momento particolare. Mi ha già fatto le scuse D'Alema, io non lo avrei nemmeno ricordato». Dietro le quinte, nel corso della giornata, c'è un intenso scambio di telefonate fra Botteghe Oscure e lo stato maggiore dei Verdi. In serata arriva a Riccione la lettera di Occhetto che chiude il caso. È indirizzata a Ripa di Meana. «Sono state giornate cariche di tensione - scrive il segretario della Quercia - in cui prevaleva la preoccupazione non tanto per i nostri rapporti, che sono sempre stati positivi e squisiti, quanto per il fatto che potessero seguire due o tre giorni in cui, questioni da voi anche legittimamente poste, potessero essere sfruttate dai nostri avversari per affermare che il tavolo dei progressisti si rompeva. Tu sai con quanta pazienza e anche con quale tuo contributo abbiamo lavorato per conseguire un obiettivo importante non solo per la sinistra, ma per lo sviluppo civile e democratico del paese. E quindi tu sai con quale apprensione per un interesse comune, e non a causa delle vostre richieste specifiche, ho seguito l'evolversi della situazione. Ritengo che frasi mai riportate, estrapolate da un contesto, e mai offensive nei vostri confronti, non debbano nuocere ad un rapporto positivo tra noi che auspico anzi che possa essere rafforzato an-

che attraverso decisioni positive della vostra assemblea nazionale». La lettera viene letta all'assemblea dei delegati che sembra tirare un sospiro di sollievo per questo segnale che spiana la via della pace. Soddisfatto Ripa di Meana che sale alla tribuna e ringrazia Occhetto per avere trovato il momento della «riflessione» e anche della «semplicità» per spiegare quello che ha definito «un umano momento di non controllo». Poi un sigillo definitivo sulla telefonata tempestosa. «Considero l'incidente chiuso». Tre sono i nodi da sciogliere sul programma: alta velocità, autostrade, piano energetico (centrali di Montalto di Castro e di Gioia Tauro). I Verdi vogliono una revisione delle scelte politiche fin qui compiute. Su questi punti, sempre ieri, c'è stata una frenetica consultazione con altri rappresentanti del tavolo progressista. L'esito della ricognizione è stato positivo. Manca l'opinione di Ad. Sul tappeto anche la vicenda delle candidature. Per parlare proprio di questi ieri c'è stato un incontro riservato al coordinatore della segreteria della Quercia, Davide Visani. Anche in questo caso si è registrato un passo avanti. Oggi dovrebbe esserci la sigla della pace definitiva. Per la firma sono attesi Bordon (Ad), Mussi (Pds), Bertinotti (Rifondazione), Orlando (Rete). A margine c'è da segnalare una dichiarazione di Marina Ripa di Meana la quale preferirebbe che i Verdi corressero da soli.

## Tra Ad e Quercia è arrivato il disgelo

Schiarita netta fra Alleanza Democratica e Pds. Le richieste di candidature più legate alla società civile e di una prospettiva chiara di governo sono condivise da Walter Veltroni a nome della Quercia. E su Ciampi? «Sarebbe uno spreco non avvalersi più della sua competenza», dice Veltroni. «Molto positivo» - commenta Ferdinando Adornato dalla videoconferenza Napoli-Milano - a questo punto manca solo che lo diciamo insieme».

MILANO. È già finita la guerra dei tre giorni? Stando ai commenti finali sembra di sì. La schiarita fra Alleanza Democratica e Pds è netta. «I problemi che avete posto non sono peregrini» dice Walter Veltroni, intervenendo da Napoli alla conferenza programmatica di Ad. Alleanza democratica chiede ai partner della coalizione, e in primo luogo alla Quercia, coraggio e fantasia sui candidati, che debbono rappresentare la società civile più che gli apparati, e chiarezza nell'indicare la leadership per il futuro governo: che dovrà rappresentare

volontà di restare super partes - e il dovere di rispettare questa scelta. E aggiunge: «È stato il miglior presidente del Consiglio da decenni a questa parte. Sarebbe strano e rappresenterebbe uno spreco se il Paese non si avalesse della sua competenza nella prossima legislatura». Lo stesso vale per molti dei «professori» che hanno operato in modo positivo nel governo. «Posizione costruttiva» commenta Adornato - esattamente come ci auguravamo. A questo punto manca solo che lo diciamo insieme». La questione Ciampi, al di là dei diversi punti di vista all'interno della coalizione dei progressisti, è di evidente delicatezza. «Candidato espressamente lo metterebbe in una situazione imbarazzante, oltre che prevedibili. Ma nessuno chiede la sua disponibilità a scendere in lizza - spiega Bordon - quel che chiediamo è di impegnarsi a considerare il suo nome, e altri tre o quattro man non di più, in una rosa chiusa che rappresenti la continuità col suo governo». Il concetto di Ad è noto: per battere la nuova destra non basta l'u-

nità della vecchia sinistra, ma programmi non ideologici e candidati e scelte di governo visibili da subito. Tutto risolto? «Diciamo che abbiamo fatto un passo avanti molto positivo», commentano i rappresentanti di Ad. «Ora si tratta di passare ai fatti. Una cosa è chiara, Veltroni non ha parlato solo a titolo personale. Niente più sassolini nella scarpa, insomma, tra Pds e Alleanza Democratica. Da Milano e Napoli, sedi collegate della conferenza nazionale, è venuto il disgelo che tutti speravano. Ora gli occhi si spostano su Riccione, sede dell'assemblea nazionale dei Verdi. Che la polemica con la Quercia non sia destinata a una clamorosa rottura si capisce fin dal mattino, dalla relazione di Adornato, il quale non risparmia qualche frecciata al segretario del Pds: «Il Paese è sotto le macerie, chiede ben altro che una gioiosa macchina da guerra». E ancora: «La macchina da guerra ce l'ha Berlusconi e noi andiamo con la carabattana. Le nostre non sono bambinate. Ma se anche fossimo bambini Occhetto non sarebbe il papà». Tuttavia Adornato ribadisce che comunque

vadano le cose Ad non farà come Segni e La Malfa. E nemmeno come Martinazzoli, che merita rispetto, ma «rischia di favorire Bossi e Berlusconi». Sono il Cavaliere e il senatore gli avversari da battere. Il progetto di Ad resta quello di sempre: una grande alleanza dai cattolici democratici al Pds, sì da creare il vero bipolarismo: «I liberalisti coi liberalisti, i riformisti con i riformisti». Ma comunque meglio un bipolarismo rozzo che le vecchie logiche della proporzionale. Al segretario del Ppi, riformista che sbaglia, il messaggio è «Mira, ti aspettiamo». L'appuntamento con Martinazzoli, Rosy Bindi e Mattarella è solo rinviato.

«Stessi accenti da parte di Giorgio Bogli, che definisce quella fra liberismo e statalismo una falsa contrapposizione e la collocazione di centro una sorta di limbo, un accrocchio per frenare la polarizzazione. Bogli accusa i centristi anche di debolezza morale e non risparmia un dardo avvelenato al suo ex segretario repubblicano. Al Pri di Ugo La Malfa - dice - aveva l'1,7% ma era un grande partito». E ai pattisti-liberisti. «Chi procla-

ma di voler ridurre le spese sociali non sa quel che dice», afferma Bogli, che si dichiara ottimista, nonostante l'eterogeneità della coalizione. Ottimista, con le cautele del caso, anche Veltroni, il quale però ha richiamato alle responsabilità che ciascuno si assumerebbe nel pregiudicare la possibilità di successo dei progressisti. «Non credo che questa battaglia la perderemo, ma in ogni caso non possiamo fare a meno di combatterla. Anche imparando, come esorta Vittorio Foa, a vivere nelle differenze. Il popolo di Ad applaude convinto».



Giorgio Bogli



Ferdinando Adornato

Alberto Paris